

merazioni sono generalmente vissute in uno stato di profonda selvatichezza ed ebbero vita puramente sensitiva; ma — siccome i primi saggi d'individualismo familiare e proprietario furono il punto di partenza di un'epoca crudele e barbara, accompagnata da violenza ed eccidi, e siccome i nuovi proprietari dovettero singolarmente abusare della loro posizione, — i vinti, a cui le sofferenze avevano affinato g'istinti, sentirono più vivamente non solo il servaggio, mostruosa novità, ma anche le privazioni abituali. In fondo a codesti brutali germogli d'individualismo fermentava uno spirito di progresso incosciente, ma eminentemente efficace. Era il genere umano che s'incamminava verso fini sociali, sotto l'impulso d'una fatalità implacabile, torturante gli organismi individuali mercè l'immenso scuotimento che vi aveva determinato.

« La coscienza umana emetteva allora i suoi primi vagiti; il suo sviluppo, verificantesi in una giustizia progressiva, era all'inizio; ma quante abominazioni e quanti dolori doveva subire! Le orde promiscue non sarebbero forse uscite mai dalla loro semi-animalità e dal loro stato sensitivo; occorreva questa violenta esplosione d'egoismo per inaugurare nelle agglomerazioni umane quella tendenza alla individuazione ed alla integrazione, che Spencer considera, giustamente, legge principale del progresso. »

Alla forma naturale, primitiva, inconscia, di Socialismo, distrutta dal sopravveniente egoismo, subentrava adunque a grado a grado l'elaborazione lenta, secolare, ma intima e cosciente, di una prima fase di attività umano-sociale. La natura, che aveva già realizzato per secoli, sulla terra della preistoria, una sua forma embrionale di Socialismo umano, quello della vita sensitiva delle agglomerazioni comunistiche, ritornava sull'opera propria per cominciare una nuova evoluzione, intesa ora a fare scaturire dalla stessa attività intellettuale dell'uomo una nuova e più complessa forma di Socialismo umano.

(Continua)

R. CANDELARI.

SPES ULTIMA DEA

*Tu la malfida, tu la fottucchiera,
tu la turpe bagascia e tu l'iddia
che parturisti (improvvida Chimera)
la Provvidenza; il tuo nome è Bugia.*

*Tu il pio ferro a la man svelli che fera
nel dolce nulla i di molesti invia;
e me risaldi a la catena mia,
me disdegnosa indarno anima altera.*

*Pur, se lusinghi con benigna occhiata,
o maledetta e benedetta fata,
scettico invano, invan surgo e ragiono;*

*e, com'uoמו che arcan fascino tocca,
per un sorriso ancor de la tua bocca
i tradimenti tuoi te li perdono!*

FILIPPO TURATI.

L' Armando del Prati

(Continuazione e fine)

Arbella è una buona, gentile ed affettuosa creatura. Ama Armando ed è gelosa sin del ricordo dell'altro amore che egli ebbe, e gli fece smarrire la ragione. Gelosa della morte Clara, ed al nome di questa impallidisce. Ma non perciò è una fanciulla romantica, vinta d'un tratto e compresa di un prepotente amore. Il poeta s'affretta a dirlo:

E in te pur anco Arbella
Quel grande Iddio non è:
Sol come in onda stella
Splende riflesso in te.

L'amore d'Arbella è un contrapposto del primo amore d'Armando. È un amore di fanciulla sana, studiosa dell'arte paterna, piena d'affetto pel suo genitore. La quale intanto vuole in grembo della famiglia con la mite dolcezza del suo carattere, guarire l'infermo dalle sue tetragnini. Ed a questo sarebbe venuta, se il diavolo non vi ponea la coda. Sì, proprio il diavolo, anzi il gran satanasso sotto le spoglie di Mastrogabito, il quale va a trovare Armando mentre questi dormiva. Gli eroi di Omero mangiavano prima e dopo la pugna ad invigorire ognora i gagliardi muscoli, il nostro eroe dorme e dai sogni han vita e norma i suoi pensieri.

Faticato nel cor per la sua nova
Felicità, nè libero puranco
Dal tedio usato e dalle larve antiche,
Dormiva Armando da lung'ora immerso
In gran sopor. La region dei sogni
Su lui versava i più sinistri aspetti;
Da pria confusi, e poscia in mira forma
Ordinati e lucenti: a simiglianza
Che in bianca tela, per cristalli arcani,
Passan fantasmi. Se non che scomposti
Passan questi un dall'altro e senza legge,
Senza voce nè metro in bianca tela;
E passavano in lui contrassegnati
Di parola e pensier, come in un dramma
Filo a fil procedente. E ciò ch'ei vide,
In quell'oscuro interior travaglio,
Consapevole Dea, canta la musa.

Così il Prati usando il materiale della scuola romantica nei porvi mano s'affretta a dire: — Badate, veh, che queste sono fantasticherie, illusioni; questi sono sogni d'inferno. — Egli è qui un poeta coscienzioso che non vuole ingannare i suoi lettori. Nè è da credere che egli voglia mettere in ridicolo questo materiale del romanticismo; l'opera sua è troppo seria. Nè ei si permette lo scherzo di Cervantes a danno del suo eroe. Ma invece estrinseca il sogno d'Armando in un dramma fantastico, a cui vuol dare alti e riposti significati di filosofia e di morale.

Mastrogabito, il diavolo, cioè, ritorna al mondo in tempi tristi, in tempi meschini, di piccole gare; e però non è Satana il gran ribelle, che sfida e combatte Dio; non Mefistofele, lo spirito della negazione, e solo in parte partecipa di questo, e lo dice egli stesso:

Io mi son fatto picciolo e vulgare
Floscio, senza vigor, senza favilla.

E s'incarna per fare il seduttore, il Don Giovanni da strappazzo, e come tale comparire sulla scena, con un abito spagnolo, con capello e spadini di buona forma. La grande impresa che ci tenta è quella di sedurre la figlia dello scultore. Ma l'impresa gli fallisce, ed invano poi si camuffa da principe moldavo, e da giovane scultore tedesco. I tempi non gli sono propizii. Porzio il filosofuncolo s'è dato alla filosofia positiva.